

ANDREA TARABBIA, UN ESORDIO DIVERSO

## La calligrafia dei missili

■ Ci sono 99 pagine formidabili in questo esordio del trentaduenne Andrea Tarabbia. *La calligrafia come arte della guerra* (Transeuropa, pp. 218, €16,50). Formano la prima parte del romanzo, in cui il lettore è preso per mano e condotto nel labirinto di una enigmatica, cupa, minacciosa realtà del prossimo futuro. Una realtà alterata e onirica, ma non implausibile, così che la lettura è fortemente dispensatrice d'ansia. Horatio è «magister» nella città di H., in una scuola dove le alunne, esclusivamente bambine, da lui imparano a calligrafare con arte. Appresa la tecnica, il loro compito sarà quello di scrivere comunicati sulle «ampolle», cioè le rivestiture che avvolgono i missili balistici. La città di H. è infatti in guerra con «gli altri» che stanno al di là del confine. La guerra, nel momento in cui la narrazione prende magistralmente il volo, è in una fase tattica, di provocazioni e controprovocazioni. Spedite, appunto, con missili-bomba recanti, sull'ampolla, un testo calligrafato.

Perché H. (che tanto somiglia a un'Italia in emergenza post-secessione) e gli «altri» sono in guerra? Perché non usano le vie della diplomazia, anziché missili istoriati, per comunicare? Cos'è successo prima? Da quanto dura? Da dove arriva Horatio e perché si è trasferito ad H.? Non si sa e non sarà chiarito, e l'arma vincente di Tarabbia è proprio l'inesorabile narrazione, lungo la quale il lettore non sente il bisogno di risposte, ma si inebria dell'accumularsi degli interrogativi. E poi? Dopo pagina 99? Arriva qualche spiegazione minore, e soprattutto dall'io narrante unico (Horatio) si passa a un'esplosione di narratori. Non si dirà cosa succede né, ancora più importante, dove: sarebbe criminale aggiungere altro e togliere al lettore il piacere di sentirsi disorientato. Si dirà solo che la tensione scende, l'accumularsi di interrogativi si ferma, il ritmo cala. Peccato, ma questo non cancella l'impressione positiva. Il romanzo si giova di una bandella firmata da Antonio Moresco, eppure moreschiano non è: se si esclude una vaga parentela con il Tullio Avoledo più apocalittico, e anche se da pagina 100 si scende di qualità, Tarabbia resta un esordiente da applaudire per il coraggio di una ricercata diversità.

**Piersandro Pallavicini**

